

# Giustizia e Libertà

Distribuzione telematica

Periodico Politico Indipendente

Copia gratuita

## L'imprevedibile tonfo

di Francesco Erasmì

(a pagina 1, 2, 3)

## Referendum vinto da...

di Alessandro Menchinelli

(a pagina 2, 3)

## Analisi del voto ...

di Stefano Covello (stefanocovello@yahoo.it)

(a pagina 4)

## Il prestigio della verità

di Enzo Biagi (www.espresso.it)

(a pagina 4)

## Ritirarsi è un errore

di Rossana Rossanda (www.ilmanifesto.it)

(a pagina 5, 6)

## Se si muove ... R&R

di Gianpaolo Pansa (www.espresso.it)

(a pagina 6, 7)

## Il declino del Cavaliere

da www.Centomovimenti.com

(a pagina 8)

## "Saponetta" d'artista

di A.m.s. (www.repubblica.it)

(a pagina 8)

## Irap, Berlusconi bocciato..

da www.liberazione.it

(a pagina 9)

## Le vittorie di Berlusconi

da www.liberazione.it

(a pagina 9)

## Basta ! Parlamento pulito

di Beppe Grillo (www.beppegrillo.it)

(a pagina 10)

## Lo chiamavano sua ...

di Claudio Rinaldi (Espresso on-line)

(a pagina 11)

## Il "Bel Paese" ...

di Curzio Maltese (www.repubblica.it)

(a pagina 12)

## L'assistente Barista

di Marco Travaglio (www.unita.it)

(a pagina 13)

## Il balletto del cavaliere

di Carla Canalini (www.ilmanifesto.it)

(a pagina 14)

## Fanno tutti finta di niente

di Carla Canalini (www.ilmanifesto.it)

(a pagina 15, 18)

## Recessione ? Sì grazie !

di Marcello Pamio (www.distinformati.it)

(a pagina 16, 17, 20)

## Avanza l'Italia delle caste

di Maurizio Ricci (www.repubblica.it)

(a pagina 18, 19, 20)

## L'imprevedibile tonfo !

di Francesco Erasmì

E' inutile nasconderecelo !

Il dato dell'affluenza alle urne relativo all'ultimo referendum è stato un inatteso ed imprevedibile tonfo, e, nasconderecelo, sarebbe oltrremodo dannoso perché non ci permetterebbe alcuna analisi e non ci darebbe l'esatta dimensione del problema.

Una debacle senza giustificazione alcuna.

Gli italiani hanno rifiutato in massa, aldilà di ogni divisione ideologica o religiosa, gli assurdi quesiti referendari.

I quesiti su cui siamo stati chiamati a pronunciarsi erano senz'altro seri, importanti ed investivano principi e scelte aprioristiche e personali "di vita", ma, erano proble-

matiche poco sentite e poco coinvolgenti per la massa dei nostri concittadini.

Sicuramente era sentito da chi il

scuno di noi e non si poneva, nemmeno, come possibile realtà futura che poteva realizzarsi per tutto l'arco della vita, come il divorzio o, concet-



problema lo viveva in prima persona o in famiglia. ma non appassionava la massa, nemmeno come possibile eventualità in quanto investiva un periodo limitato dell'esistenza di cia-

tualmente e scientificamente è troppo difficile da capire, tanto da prendere e giustificare posizioni rigide e definitive di fronte all'evolversi della ricerca scientifica e

(Continua a pagina 2)

# Referendum, vinto da chi ?

di Alessandro Menchinelli

Il risultato del voto dice che ha largamente vinto il SI, e che però non lo si poteva dichiarare esecutivo in quanto non è stato raggiunto il quorum stabilito dalla legge

La grancassa dei comitati dei **NO** ha sentenziato invece, con palese malafede, di aver vinto il referendum solo perché il quorum degli elettori non è stato raggiunto.

Silvio Berlusconi, che prima del voto si era prudentemente defilato, poiché i suoi sondaggi segreti davano i **SI** largamente in vantaggio rispetto ai **NO**, ha subito pensato bene di agganciarsi alla grancassa imbrogliona al seguito di Ruini, per sentenziare addirittura che la maggioranza degli italiani, e cioè il 75% che non aveva votato, stava tutta con lui, in quanto maggioranza di moderati, di cui fisiologicamente lui si auto proclama capo indiscusso.

Come risulta però evidente al di là della cortina fumogena stesa ai fini dell'imbroglio, la verità è un'altra.

Quelli che sono andati a votare e che perciò avevano i titoli per decidere in sede di risposte ai quesiti referendari, in stragrande maggioranza (87%), hanno risposto SI, mentre i NO si sono ridotti al 13%, come del resto risultava ai sondaggi segreti di Silvio Berlusconi, al netto degli astenuti.

Se la vittoria dei SI, come già detto, non è stata proclamata alla chiusura dei seggi, è stato solo per il fatto che non è scattato il quorum di votanti rapportati agli elettori, così come previsto dalla legge dei referendum.

## L'imprevedibile tonfo !

del mutare delle categorie morali che nel tempo hanno reso "*normalmente accettato*", sino ormai a considerarlo una conquista sociale irrinunciabile, anche, un concetto, all'epoca rivoluzionario e scandaloso e devastante per quella società, quale l'aborto.

E' risultato difficile per tutti capire, in pratica, cosa veramente fossero le **cellule staminali** quali utilità potessero dare e quali orizzonti concreti aprissero al mondo scientifico e medico.

Quindi fra quelli che hanno espresso un voto vero hanno largamente vinto i **SI**.

Perciò è semplicemente falso che la maggioranza degli elettori abbia espresso un giudizio negativo sui quesiti sottoposti a referendum.

Quelli che non sono andati a votare, pur essendo maggioranza, non hanno voluto esprimere alcun giudizio, né positivo, né negativo.

Sono invece vere due cose.

Infatti uno studio analiticamente molto serio ha messo in evidenza che gli italiani più si impadronivano della complessità dei quesiti e più venivano a conoscenza di quali fossero i veri aspetti scientifici, medici ed etici del referendum tanto più si discostavano da essi e decidevano di astenersi.

Come se volessero dire che il Parlamento è stato eletto anche per dirimere questioni difficili su cui e compito esclusivo del Legislatore informarsi e legiferare nel modo migliore senza pas-

sare la relativa responsabilità al "**popolo**", che in questo caso non si sentiva affatto sovrano.

Nell'immane fenomeno dell'astensione hanno contribuito varie componenti tutte importanti ma nessuna decisiva e assolutamente significativa o preponderante.

Certo, numericamente, la posizione assunta dalla chiesa cattolica e stata essenziale nel configurare la massa di astenuti, ma essa da sola non sarebbe stata sufficiente a bloccare il quorum

(Continua a pagina 3)

La prima cosa vera è stata la furbesca organizzazione dell'imbroglio in forza del quale si è voluto far passare l'astensione di elettori neutrali equivalente alla scelta del **NO**.

Si è insistito in anticipo, e si continua ad insistere dopo, anche da parte di alte cariche istituzionali, che chi si asteneva voleva esprimere una scelta per il **NO**.

Se non fosse stato vero che si è voluto ad arte organizzare un imbroglio a dan-

no di chi avrebbe votato **SI**, perché il cardinale Ruini ha avuto paura a far pronunciare un onesto voto negativo nel segreto dell'urna ?

Se i **NO** risultavano vincenti contro i **SI**, perché si sono nascosti fra gli astenuti ?

La seconda cosa vera è che, per portare a termine l'imbroglio, si è consumata una grave violazione della libertà.

Infatti il voto è libero solo se espresso

(Continua a pagina 3)

## L'imprevedibile tonfo !

(Continua da pagina 2)

necessario per rendere nullo il referendum.

Infatti in questo referendum non ha vinto.

Ha vinto, impersonalmente e globalmente **“L’Astensione”**.

Nessuno può arrogarsi in esclusiva la paternità di tale risultato.

Da ciò discende che si è verificato in quest’occasione un’altra situazione anomala, ossia la mancata influenza dei partiti esercitata su i singoli cittadini.

Se si considera che la maggior parte delle forze politiche, oltre che dei maggiori giornali, erano tutti schierati per il **“SI”**, nonostante ciò si è concretizzato il risultato che tutti ben conosciamo.

Dimostrando con ciò la poca influenzabilità, la grande libertà ed autonomia di giudizio, la

condivisa voglia di trasferire, “a chi di dovere” e a chi istituzionalmente deputato ad esse, la responsabilità di scelte difficili, contrastate e sofferte, del popolo italiano. A questo punto è necessario fare un’ulteriore consi-

derazione che investe l’istituto referendario, che ultimamente non ha quasi mai raggiunto il **quorum** necessario per renderlo valido, così pagando lo svilimento morale e pratico cui lo hanno portato l’insensato e strumentale e inopportuno ricorrere ad esso da parte del **Partito Radicale**, che ne aveva fatto una bandiera



ed uno strumento di lotta politica, con quesiti talvolta banali, inutili e **“sovraffollati”**. I Radicali sono arrivati a proporre sino a 25 quesiti contemporaneamente, anche se poi la Corte Costituzionale ha sempre giustamente e meritoriamente, molto sfolto tale illogica e ridicola **“sovrabbondanza”**. Tale abuso certamente non ha contribuito a dare lustro all’istituto che anzi si è sempre più svilito nel tempo sino a concretizzarsi nel disastro attuale che è sotto gli occhi di tutti. Se si vuole ancora dare una valenza credibile a questa discussa manifestazione di **“democrazia diretta”** bisognerà ripensarlo e prevedere, a breve, sostanziali e drastiche riforme strutturali.

**Francesco Erasmì**

## Referendum, vinto da chi ?

(Continua da pagina 2)

compiutamente nella segretezza, da garantire nel seggio dove deve essere depositato.

Le pressioni esercitate per ottenere il massimo di astensioni da aggiungere a quelle fisiologiche, hanno annullato la segretezza del voto ed hanno fatto sì che coloro che volevano recarsi al seggio per votare si sarebbero esposti ad essere catalogati e schedati immediatamente come votanti sicuramente per il **SI**, e comunque trasgressori dell’ordine impartito dalle autorità ecclesiastiche in palese combutta con vari centri di potere.

Nella concretezza dei fatti, domenica 12 e lunedì 13 giugno, è stato compilato l’elenco pubblico di tutti quelli che hanno avuto il coraggio di andare a votare.

Dove esiste più in queste condizioni la libertà di voto ?

Perché per votare bisogna diventare eroi invece di essere semplici protagonisti della democrazia ?

Giacché ci siamo perché Berlusconi non propone apertamente, fra le modifiche da apportare alla legge elettorale, il voto palese o addirittura il voto per acclamazione, naturalmente sotto adeguata vigilanza delle forze dell’ordine ?

Egli del resto qualche propensione per pratiche di tipo bulgaro l’ha già dimostrata in occasione dell’ordine di licenziamento dalla RAI di Enzo Biagi e Michele Santoro, ordine impartito proprio dalla Bulgaria.

Stai a vedere che essere eletto dal 99’99% dei votanti è proprio il suo sogno segreto !

**Alessandro Menchinelli**

# Analisi del voto referendario

Se 13 milioni di italiani sono sudditi e non sovrani  
di Stefano Covello (stefanocovello@yahoo.it)

## Riceviamo e Pubblichiamo

Gli oltre 13 milioni di votanti al referendum non contano per abrogare una legge, sebbene siano molti di più di quanti alle ultime politiche, quelle del 2001, abbiano votato per Forza Italia (178 deputati), Alleanza nazionale (99 deputati), Udc (40 deputati), Lega Nord (30 deputati) e Nuovo Psi (3 deputati).

E' stato detto, anche da Casini e Pera, che il Parlamento è sovrano: purtroppo è così, in quanto è chiaro che la sovranità non appartiene più al popolo, ma è imbucata in una legge elettorale che conferisce solo arroganza al potere e sudditanza al popolo.

## Parte I Votazione per orario

Nelle 4 ore tra le 8 e le 12 di domenica 12 giugno: votanti 2.323.000 (4,6%); nelle 7 ore tra le 12 e le 19 di domenica 12 giugno: votanti 4.393.500 (8,7%) (totale 13,3%); nelle 3 ore tra le 19 e le 22 di domenica 12 giugno: votanti 2.727.000 (5,4%) (totale 18,7%); nelle 8 ore tra le 7 e le 15 di lunedì 13 giugno: votanti 3.838.000 (7,6%) totale (26,3%).

Totale votanti nelle 22 ore di votazione: 13.281.500

Massima affluenza di votanti oraria: 909.000 votanti/ora domenica 12 giugno tra le 19 e le 22.

Proiezione della massima affluenza votanti oraria nell'arco delle 22 ore di votazione: 19.998.000 votanti pari al 39,6%

## Parte II Confronto con le ultime elezioni politiche (13 maggio 2001)

Votanti al Referendum

12-13 giugno 2005:  
13.281.500

Voti per Forza Italia  
politiche 2001:  
10.923.431;

Voti per i Democratici di sinistra  
politiche 2001:  
6.151.154;

Voti per La Margherita -democrazia e libertà con Rutelli,  
politiche 2001  
5.391.827

Voti per Alleanza Nazionale  
politiche 2001:  
4.463.205

Voti per Partito della Rifondazione comunista  
politiche 2001:  
1.868.659



## Il prestigio del varietà

di Enzo Biagi (www.corriere.it)

Mentre la stampa internazionale descrive l'Italia come «**il malato d'Europa**», Silvio Berlusconi risponde invece che «**è un Paese ricco**», soprattutto di speranze, io direi.

Ribadisco: mi pare l'«**ora del dilettante**» che ci fa apparire come un Paese che non fa politica seria, ma del varietà.

È tanto vero che quando si debbono discutere questioni fondamentali, noi siamo esclusi: provvedono Francia, Spagna, Inghilterra e Germania. Ultime notizie: domenica, a Bolzano, l'onorevole Berlusconi è stato fischiato in piazza.

E lui, come risposta, ha fatto ricorso a un gesto volgare: ha alzato il dito medio.

Potete immaginare un De Gasperi, un Nenni, un Togliatti impegnati in questa sceneggiata?

Si può pensare di rappresentarci così nel mondo?

E si può raccontare in giro che siamo dei benestanti, quando per molta gente, il mese ha una settimana in più, l'ultima?

E come ci vedono gli altri?

Berlusconi a Bolzano è stato duramente contestato: «**Buffone, vai a casa**» gli urlavano, «**mentre -ho letto- il cerone sul suo volto si scioglieva nell'afa del Bolzanino**».

«**Barzelletta**» pensava la folla, ricordando le promesse del famoso «**contratto con gli ita-**

**liani**»: grandi opere, posti di lavoro, sicurezza, pensioni.

E intanto auspica «**un partito unico dei moderati**».

Se poi sono anche seri e intelligenti, tanto di guadagnato. Berlusconi vuol passare alla storia; ci passò anche Cambonnet, e con una sola parola.

Il Cavaliere, con il medio alzato, accanto una biondona, la coordinatrice provinciale degli «**azzurri**» che ride di quel gesto degno forse di un avanspettacolo, ha anche una bella battuta.

Dice che con lui «**l'Italia ha ritrovato ruolo e prestigio sul piano internazionale**».

Infatti.



## Ritirarsi è un errore

di Rossana Rossanda ([www.ilmanifesto.it](http://www.ilmanifesto.it))

Quel che impressiona nel fallimento del referendum è che nessuno ne avesse previsto l'ampiezza.

Neppure coloro -la Cdl e la chiesa- che per disinnescarlo hanno consigliato il disimpegno dal voto piuttosto che l'impegno di un No.

Quanto alla sinistra, si era mossa tardi e faticosamente, prima nascondendosi dietro a quella libertà di coscienza che scopre solo quando potrebbe infastidire il Vaticano, che ha accolto con giubilo la decisione della Corte costituzionale di rendere complicato un quesito che poteva non esserlo, e infine s'è guardata dal protestare contro l'intervento della chiesa perché ha ormai perduto la tradizione di laicità della repubblica, di razionalità nell'ordinamento delle cose umane, di cura per la ricerca.

Esse impongono un'etica della responsabilità che la sinistra ha cessato di fare sua. E' segno che in Italia l'astensionismo trionfa? Non credo. Due mesi fa la partecipazione alle elezioni regionali è stata molto vasta. E' che gli italiani sono diventati indifferenti a quel che non li tocca direttamente: la legge 40 mette in difficoltà le ottantamila persone che cercano di avere un figlio - se la cavano. C'è solo una

frazione di punto di differenza fra gli astenuti di domenica scorsa e quelli che hanno disertato il referendum per la stabilità del posto di lavoro che riguardava «soltanto» alcuni milioni di lavoratori dipendenti. La Puglia, che ha quasi plebiscitato Nichi Vendola perché era il solo candidato che era andato ad ascoltarla nella vita grama dei borghi, non ha votato per le sue idee: è una delle regioni che si sono astenute di più.

Possibile che di questa spolticizzazione sulla quale ha scritto benissimo Ida Dominijanni, i giornali non sapessero niente? Che si sia parlato di uno scontro al calor bianco che divideva il paese mentre si è trattato soltanto di qualche violenta schermaglia tra personaggi pubblici, nell'assoluta indifferenza di una società che non ne parlava affatto, né in treno, né in tram, né nei mercati, né nei caffè, insomma dove di solito si scambiano due idee? Possibile che si consideri una vittoria della chiesa, in un paese dove neanche il 20 per cento dei cattolici va a messa - ha ragione Gentiloni - e dove poco hanno a che vedere con la fede le schiere che si assiepano per vedere un papa o la sua salma?

L'abile Ruini è riuscito dove non era riuscito Pannella quando tentava di mettere in piedi il partito dell'astensione: il gesto di Pannella puntava a denunciare l'establishment, mentre quello di Ruini lo appoggiava. Il primo prendeva una posizione difficile, il secondo la più facile, anzi dava una vernice di moralità allo starsene a casa. Non a caso la decisione di Ruini non è stata discussa nella Cei, le è stata comunicata e basta. E' fin noioso ormai parlare dell'areattività delle sinistre storiche. Se si sono battute energicamente alle Camere, cosa forse vera, si sono ben guardate dal trasmettere un avviso di pericolo alle masse. Forse dubitano di averne più, certo temono che «la piazza» si faccia sentire mentre la legge è nel suo farsi, cioè quando può contare qualcosa; hanno introiettato la democrazia come procedura e null'altro. E hanno ripetuto lo stesso errore mentre passava la vergognosa riforma della Costituzione, auspicando che sarà il referendum a farla cadere - ma se il paese ne è poco e tendenziosamente informato (è più complicato della legge 40), se un cardinale amico di Berlusconi, la Casa della libertà e qualche Rutelli invitano invece a votarla, come andrà a finire? Cadrà, non cadrà? Nelle sinistre c'è so-

lo sciatteria o anche calcolo per le elezioni del 2006? Per le quali i giochi sono già in pieno svolgimento. Quelli delle persone, per vedersi confermato o promesso un posto alle Camere, lotta asperissima che impegna molti cultori della società civile. Quelli dei partiti, nella Cdl per la successione di Berlusconi, nel centrosinistra per far fuori Prodi in favore di Rutelli, nella sinistra radicale per l'egemonia di Rifondazione sul famoso 13 per cento. Benché tutti invochino il programma, nessuno ne presenta uno - tanto lo stretto politicismo impone le sue priorità. Che a questo dimeinarsi del ceto politico corrisponda una delusione della società è comprensibile e non è detto dove porti. Dopo questo referendum, l'esito del 2006 resta più aperto di prima.

Le donne non hanno amici. Possono essere appassionatamente amate, insegue, sposate ma il loro potere sulla riproduzione è invidiato, consciamente o inconsciamente che sia, dall'altro sesso. Di qui l'ossessione ad appropriarsene, ingabbiare il corpo che riproduce o normarlo severamente. Si può capire: l'uomo può spargere seme ma se una donna non ci mette

(Continua a pagina 6)

## Ritirarsi è un errore

(Continua da pagina 5)

del suo per nove mesi, non avrà un figlio. La donna può farsi fecondare anche transitoriamente e da chi vuole e fare un figlio, l'uomo senza una donna che gli sia stabilmente accanto non può generare. Il nostro corpo è per una ventina di anni potente e sfuggente. Anche da questa invidia derivano certi comportamenti maschili perversi.

La scena pubblica, in cui l'uomo domina, interviene perciò da sempre sul corpo femminile, obbligando, proibendo o limitando. La chiesa, modello di patriarcato, ha sempre agito in questa direzione. Lo ha fatto anche ora e lo farà - ha ragione di temerlo Stefania Prestigiacomo - sulla 194. Atei devoti l'hanno preceduta per una strada su cui grandi teologi esitavano: l'ovulo fecondato sarebbe già persona. Possibilità di venire alla luce per un insieme organico ancora incompleto e persona portatrice di diritti sarebbero lo stesso. Come l'uovo sarebbe la gallina. Quel che una donna fa da sempre, e la scienza da quattro secoli, è che fino alla ventisettesima settimana circa quel che porti in grembo non può vivere perché il suo sistema respiratorio si forma per ultimo, respira per lui la madre, è in senso pieno una parte del corpo materno. Se ne è messo fuori, non c'è tecnica che possa farne

un vivente. Ma già, gli adoratori della vita se ne infischiano dei viventi: i già nati che muoiono per fame e le madri per parto non li hanno mai agitati - sono morti naturali, dunque piacevoli alla natura e a Dio.

E' un errore che solo pochissime donne siano intervenute mentre il Parlamento interveniva su di esse. Peggio, una femminista doc come Anna Bravo, tramite un'istituzione doc come la Società delle storiche, ha definito violente e omicide, come tutto

degli anni settanta, le donne che allora si sono battute per depenalizzare l'aborto, elucubrando sulla sofferenza del feto, che esse avrebbero ignorato, a prescindere se si possa parlare di sofferenza dove ancora manchi un sistema nervoso.

Insomma per mettere le mani sul nostro corpo se ne sono dette di ogni, e se ne diranno. Ritirarsi dalla scena politica dove si prendono queste decisioni è un errore suicida. Dichiarare che il patriarcato è morto e le donne sono libere e

felici, sarebbe come se la classe operaia dichiarasse che, poiché ha preso coscienza di se stessa, il capitalismo è finito e il lavoratore è libero della sua sorte. Mettiamoci bene in testa che siamo in un conflitto antico e acuto, moltiplicato dalle possibilità, prima che dagli arbitri, della scienza. E che una libertà femminile è lontana dall'essere raggiunta. Anche in un paese così civilizzato - tanto che tre italiani su quattro hanno preferito disinteressarsene.

Rossana Rossanda  
[www.ilmanifesto.it](http://www.ilmanifesto.it)

## Se si muovedi nuovo l'esercito di R & R

di Gianpaolo Pansa ([www.espresso.it](http://www.espresso.it))

Se fossi Piero Fassino, e volessi capire il perché della catastrofe referendaria, investirei una somma importante per organizzare due seminari destinati a cinquecento dirigenti dei Ds.

Il primo lo dedicherei a Camillo Ruini, il presidente dei vescovi italiani.

Il secondo dovrebbe proporsi una domanda: in quale Italia viviamo?

L'urgenza del primo seminario sta nei fatti. Ruini è il vero vincitore del 12-13 giugno.

Ha detto: non andate a votare.

E il 75 per cento degli elettori non ci è andato.

Non credo che tutta questa gente sia rimasta a casa per obbedire al capo dei vescovi.

Molti non sanno neppure chi sia Ruini. Ma la vittoria ha incoronato lui.

E obbliga i partiti di centro-sinistra a porsi qualche domanda sul futuro.

Mettiamo nero su bianco alcuni dati certi.

Ruini è una potenza politica.

I vescovi sono un'altra potenza politica.

Il nuovo papa Joseph Ratzinger è una superpotenza. infine c'è l'esercito dei militanti cattolici: una forza molto grande, capace di mobilitarsi dappertutto.

Pensate alla rete delle parrocchie.

Noi laici ci cullavamo nella convinzione che le chiese fossero sempre più vuote.

E abbiamo sbattuto la

faccia contro una realtà opposta.

Bene, immaginiamo che, in vista delle elezioni del 2006, l'esercito di R & R, di Ratzinger e di Ruini, scenda di nuovo in campo.

Qualcuno dirà: c'è il Concordato a vietarlo. Ma al momento giusto, non ci sarà Concordato che tenga. La Chiesa deciderà quale blocco appoggiare e quale candidato avviare a Palazzo Chigi.

Potrà essere Romano Prodi?

Non credo: il Professore è un buon cattolico, ma ha il diritto di frequentare cattive compagnie politiche. Sarà qualcuno dei ventilati succedanei di Prodi, un Veltroni, un Rutelli, lo stesso Fassino?

(Continua a pagina 7)

## Se si muovedi nuovo l'esercito di R & R



Peggio che andar di notte.

Il supercomando di R & R sceglierà di apoggiare il centro-destra.

Anche se non è detto che a guidarlo vorrà quel bollito di Silvio Berlusconi. Forse opererà per un candidato premier più fidato e più fresco. Per esempio, il Pierferdi Casini, oggi presidente della Camera. Lo imporrà agli alleati che si mostrassero riluttanti.

Cercherà di farlo vincere mobilitando l'esercito che ha sconfitto il referendum.

E a quel punto, **R & R** potrebbero trionfare una seconda volta. Il centro-sinistra vuole considerare questo scenario?

O preferisce continuare a baloccarsi con le vignette che sbeffeggiano il Berlusconi, con le tirate sul regime, su Arcore nuova Piazza Vene-

zia, su Dell'Utri sodale de Mamafia, sulle tivù che prendono ordini da Bondi e da Cicchetto?

Conosco Fassino da anni. E immagino che cosa starà pensando. Ma pensare non gli basta più. Deve muoversi in una direzione nuova, nella speranza che si riveli quella giusta.

Il secondo seminario che mi aspetto dai Ds è altrettanto vitale. Propongo il titolo: **"Come non prendere abbagli sull'Italia di oggi"**.

L'abbaglio è l'errore mortale per qualunque vedere quel che non c'è più e non vedere quel che esiste: è come il volo alla cieca e fa cascare anche l'aereo più sicuro.

Il problema l'ha enunciato lo stesso Fassino, la sera del 13 giugno a **"Otto e mezzo"**. Si è chiesto, con la faccia sbaruata (spa-

ventata, in piemontese): tutti i grandi giornali, tutti i potenti forti dell'economia e della finanza, tutti i partiti belli, bravi e buoni erano per il Sì, e invece ha vinto il fronte opposto. E ha concluso: ci deve essere qualcosa che non funziona nel rapporto tra i vertici politici, culturali ed economici e l'opinione pubblica, la società italiana.

Caspita se c'è, caro Fassino!

Fermiamoci ai giornali. Quante pagine, quante copertine, quanti articoli di fondo, quanti interventi dotti e pensosi sono stati stampati pro-referendum e per il Sì. Però nessuno ha mai cercato di scoprire che cosa girava nella testa di chi avrebbe dovuto leggerli e lasciarsi convincere.

Vogliamo dirci la verità?

Il giornale militante non funziona più. Se è fatto bene, può essere comprato e molto. Ma ha finito di essere una cattedra di politica e di morale.

O lo è per una minoranza di lettori, quelli che vogliono essere rassicurati nel loro modo di pensare. Per gli altri è uno strumento che deve aiutare a capire come va il mondo.

E più dubbi semina, più voci discordanti ospita, più domande sorprendenti si pone e meglio è.

Anche in questo l'Italia è cambiata. Lo sanno i politici di centro-sinistra?

Sanno che l'italiano medio è individualista, non vuole odiare, ama starsene in pace, rifiuta le polemiche accese, è stufo di vecchi miti? Fassino e gli altri capi dell'Unione dovrebbero viaggiare di più in treno. Fare la fila alle poste. Provare il tritacarne della piccola burocrazia.

Tentare da soli di cambiare l'intestazione delle bollette. Fingere di stare male e andare a un pronto soccorso. E interrogare un po' di ragazze sul valore della differenza di genere, per sentirsi chiedere: è una cosa che si mangia?

Il seminario numero due potrebbe cominciare di qui.

Con tanti auguri per la prossima campagna elettorale.

Gianpaolo Panza  
www.espresso.it



E' ALLA FRUTTA E SE PROVA A GOVERNARE GLI VA BUCA

# Il declino del Cavaliere

## Berlusconi contestato dagli imprenditori

www.CENTOMOVIMENTI.com

Solo quattro anni fa era "l'uomo dei miracoli", oggi Silvio Berlusconi è la causa principale di tutti i mali del Paese.

**E' il definitivo declino del presidente operaio più amato dal popolo delle partite Iva.**

La fine dell'idillio tra il Cavaliere e gli imprenditori si è consumata durante l'assemblea della Confartigianato di questa mattina, solo pochi minuti dopo che il leader degli industriali Luca Cordero di Montezemolo si era lasciato andare all'ennesimo sfogo contro un Governo che non **"mette le imprese tra le sue priorità"**.

Il leader della Casa delle Libertà, un tempo applaudito, oggi è stato duramente contestato.

Il presidente della Confartigianato Giorgio Guerrini lo ha accusato di aver lasciato la sua categoria ai margini delle trattative con le parti sociali sull'Irap.

**"Se volete collaborare, non dovete ribaltare la realtà -ha replicato il premier tra i fischi dell'Auditorium- se ribaltiamo la realtà non andiamo da nessuna parte. C'è sempre stata collaborazione con la vostra categoria. Ora vado a lavorare, anche per voi"**.

Puntualissimi e pungenti sono arrivati i commenti dei leader delle opposizioni. Il segretario dei Ds Piero Fassino ha trovato **"francamente imbarazzante l'intervento**

**del presidente del Consiglio che non ha mostrato alcuna sensibilità nei confronti del disagio degli artigiani"**.

**"Un presidente del Consiglio che non riesce a dialogare nemmeno con la classe imprenditoriale dalla quale proviene (come dimostrano le critiche**

**odierne di Confartigianato e di Confindustria), è la chiara dimostrazione che egli e il suo Governo sono distanti dai bisogni reali del Paese -gli ha fatto eco il leader di Italia dei Valori Antonio Di Pietro- l'assoluta mancanza di una politica economica seria ed efficace obbligherebbe questo governo a rassegnare le proprie dimissioni al più presto"**.

## “Saponetta” d’artista

**Fa discutere la saponetta di grasso dell'artista Gianni Motti - "Il materiale arriva dalla clinica svizzera dove si operò il premier"**

**Anche la liposuzione diventa arte a Basilea un "pezzo" di Berlusconi**

di A.m.s. ([www.repubblica.it/2005/f/sezioni/spettacoli\\_e\\_cultura/motti/motti.html](http://www.repubblica.it/2005/f/sezioni/spettacoli_e_cultura/motti/motti.html))

La liposuzione diventa arte.

E finisce in una grande esposizione di opere contemporanee a Basilea.

La curiosità è che la saponetta dell'artista nato in Italia ma residente da sempre in Svizzera Gianni Motti, secondo lui, è ricavata dal grasso dell'operazione di lifting del presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi.

Il grasso - sempre secondo l'autore - sarebbe stato prelevato nel corso dell'operazione eseguita più di un anno fa in una clinica svizzera.

L'opera d'arte, intitolata "Mani Pulite", è esposta in questi giorni nella 36esima edizione dell'Art Basel - fiera internazionale d'arte moderna e contemporanea- che si tiene da domani al 20 giugno.

Gianni Motti, è nato a Sondrio nel 1958, ma da parecchi anni vive a Ginevra.

Secondo quanto dichiarato dall'artista a un giornale elvetico, il grasso gli sarebbe stato consegnato da un dipendente della clinica.

Dopo la tappa a Basilea, forse "Mani pulite" verrà esposta anche nella sezione "Artisti svizzeri" alla Biennale di Venezia che è in corso.

Sempre che qualcuno non decida di acquistarla prima.

Costo: quindicimila euro.



**"E' un'ulteriore occasione perduta"**.

Questo il duro commento del presidente della Confindustria Luca Cordero di Montezemolo alla notizia che il Governo Berlusconi, rimangiandosi gli impegni presi, taglierà l'Irap in tre anni e solo a partire dal 2006.

**"E' un'ulteriore dimostrazione -ha affermato non nascondendo la propria delusione- che la competitività del sistema delle imprese, che sono la colonna portante del Paese, e la competitività dell'economia in momenti così negativi non sono priorità del Governo"**.

Molto deluso anche il presidente della Confindustria Sergio Billé, secondo il quale **"dal baco dell'Irap è uscita solo una farfallina"**.



Prove tecniche di governo

# Irap, Berlusconi bocciato due volte

da [www.liberazione.it](http://www.liberazione.it)

Non è piaciuta a nessuno l'ipotesi del governo sulla riforma dell'Irap: tagli di 1.700 milioni di euro per 2005, ai quali se ne aggiungeranno entro il 2007 altri 5.

Il problema riguarda la copertura finanziaria per sostituire questa imposta dichiarata moritura dalla corte di giustizia europea.

Il piano elaborato da Berlusconi e Siniscalco prevede 3.500 milioni di tagli alla spesa pubblica, 3.500 milioni dalla lotta all'evasione fiscale e altri 3mila milioni da maggiori entrate.

Questo è quanto hanno presentato ieri prima agli enti locali (l'Irap infatti è una tassa regionale) e poi alle parti so-

ciali.

I presidenti di Regione e di Provincia si sono detti «sospettosi», data la poca chiarezza delle intenzioni dell'esecutivo: «Non c'è stata chiarita quale sarà la copertura e questo elemento è molto preoccupante» ha commentato Vasco Errani, presidente della conferenza delle Regioni, a sintetizzare una posizione comune di tutti gli amministratori locali.

Più o meno lo stesso commento che hanno riservato i sindacati nel corso del loro incontro. Cgil, Cisl e Uil hanno espresso la loro preoccupazione per le ricadute del provvedimento sui lavoratori: «L'unica copertura è

l'aumento dell'Iva e quindi un'ulteriore penalizzazione dei consumi dei lavoratori dipendenti e dei pensionati. Si tratta di un provvedimento che peggiorerà i conti pubblici e non aiuterà la crescita» ha detto Mariglia Maulucci, Cgil, mentre Savino Pezzotta si è detto «rammaricato per la genericità del confronto»; Luigi Angeletti infine ha definito il decreto «incomprensibile» e ha proposto di trovare le risorse dalla lotta all'e-



vasione fiscale «che l'Italia non può più permettersi».

Forti critiche anche da banche, assicurazioni e consumatori.



## Le vittorie di Berlusconi

Anche a Bolzano è buio pesto

da [www.CENTOMOVIMENTI.com](http://www.CENTOMOVIMENTI.com)

Si sciolgono come neve al sole le uniche due misere vittorie elettorali ottenute dalla Casa delle Libertà negli ultimi tempi.

Se a Catania la coalizione di centrodestra è in crisi profonda, con Alleanza Nazionale sul piede di guerra contro quelli che ormai sono ex alleati, a Bolzano la situazione è ancora peggiore.

Il sindaco Giovanni Benussi, eletto con uno scarto di una manciata di voti nelle recenti amministrative, non è infatti in grado di mettere in-

sieme una Giunta capace di ottenere la fiducia del Consiglio Comunale.

**"Se prima le possibilità erano del settanta per cento, ora siamo attorno al quindici - ha ammesso sconcolato - ma come si sa sino all'ultimo giorno, in politica, tutto è possibile".**

Se il 23 di giugno la situazione non si sarà ancora sboccata, sarà nominato un commissario, che dovrà trascinare il Comune alle ele-

zioni anticipate.

A Catania Alleanza Nazionale ha dichiarato guerra al sindaco Umberto Scapagnini, colpevole di non aver assegnato neanche uno dei suoi undici assessorati agli esponenti del partito di Gianfranco Fini (quattro poltrone sono andate a Forza Italia, quattro a Movimento per l'autonomia, uno all'Udc e uno a Nuova Sicilia e Lista Noi).

**"La decisione del sindaco Scapagnini di non rispettare i patti stipulati prima del vo-**

**to che prevedevano il riconoscimento di tre assessori di Alleanza Nazionale in Giunta ci ha portato a prendere questa decisione: da oggi non facciamo più parte di questa maggioranza -ha tuonato il presidente provinciale di An Gaetano Pirrone- la decisione è stata presa all'unanimità in Sicilia e a Roma. Il caso Catania diventa nazionale".**



# Basta !

## Parlamento pulito !

di Beppe Grillo ([www.beppegrillo.it/archives/2005/06/basta\\_parlament\\_1.html](http://www.beppegrillo.it/archives/2005/06/basta_parlament_1.html))

Chi è stato condannato in via definitiva non deve più sedere in Parlamento. Un parlamento non può rappresentare i cittadini se è stato condannato dalla Giustizia Italiana in via definitiva. E se la legge non lo consente, va cambiata la legge.

E' possibile essere ancora rappresentati da questa gente che è stata condannata (tralascio i prescritti e quelli sotto giudizio, non mi basterebbe il blog) ?

**Berruti Massimo**  
Maria (deputato FI)

**Biondi Alfredo**  
(deputato FI)

**Bonsignore Vito**  
(eurodeputato)



UDC)

**Bossi Umberto**  
(eurodeputato Lega Nord)

**Cantoni Giampiero**  
(senatore FI)

**Carra Enzo**  
(deputato Margherita)

**Cirino Pomicino Paolo**  
(ero-deputato Udeur)

**Dell'Utri Marcello**

(senatore FI)

**Del Pennino Antonio**  
(senatore FI)

**De Michelis Gianni**  
(deputato NuovoPsi)

**De Rigo Walter**  
(senatore FI)

**Frigerio Gianstefano**  
(deputato FI)

**Galvagno Giorgio**  
(deputato FI)

**Jannuzzi Lino**  
(senatore FI)

**La Malfa Giorgio**  
(deputato PRI)

**Maroni Roberto**  
(deputato Lega Nord)

**Sgarbi Vittorio**  
(deputato FI)

**Sodano Calogero**  
(senatore UDC)

**Sterpa Egidio**  
(deputato FI)

**Tomassini Antonio**  
(senatore FI)

**Vito Alfredo**  
(deputato FI)

Questa lista dovrebbe apparire tutti i giorni su tutti i mezzi di informazione.

E' profondamente immorale che sia loro consentito di rappresentarci.

Chiedo per questo il vostro aiuto, per inviare una mail al Presidente della Comunità Europea, José Manuel Barroso per far cessare questo scandalo.



COME TI RIEDUCO IL GIULLARE

# Lo chiamavano Sua Impudenza

Presidente Berlusconi la smetta di prendere per scemi gli italiani

di Claudio Rinaldi (Espresso on-line)

Presidente Silvio Berlusconi, posso darLe un consiglio non richiesto? Se nonostante l'età ha ancora voglia di giocare al Piccolo Statista, se ci tiene a vincere le elezioni del 2006, cambi radicalmente il Suo modo di rivolgersi ai cittadini. La smetta di prenderli per scemi. Cominci a dire la verità. Non faccia carte false pur di dimostrare che tutto va bene, non continui ad arrampicarsi sugli specchi per nascondere i Suoi insuccessi.

Lo so, Le sto prospettando un grosso sacrificio: la rinuncia a un aspetto essenziale del Suo pensiero. Che la gente sia cretina, suggestionabile, facile da indottrinare è la Sua convinzione da sempre. Come imprenditore, ricordava ai Suoi che **"la maggioranza degli italiani ha fatto sì e no la seconda media e non era nemmeno seduta nei primi banchi"**; come politico, ha dato al Suo rapporto con gli elettori l'impronta di una gigantesca circonvenzione di incapaci. Ma in tempi di vacche magre si diventa più sospettosi, ci si rifiuta di dare retta a qualsiasi stupidaggine. Le Sue battute, le stesse che due anni fa divertivano le anime semplici, oggi fanno cadere le braccia.

Il guaio è che la Sua tendenza ad abusare della credulità popolare ha contagiato l'intero Suo entourage. Prenda le esternazioni di un giorno come tanti, lunedì 23 maggio. A Bolzano la

Casa delle libertà vince le elezioni comunali con sette voti di vantaggio sull'Unione? Gianfranco Fini proclama che **"definire storico questo risultato non è esagerato"**. A Milano il Suo amico Cesare Previti viene condannato per corruzione a sette anni di galera? **"L'ipotesi accusatoria è stata sconsigliata e totalmente cancellata"**, giura il difensore Alessandro Sammarco negando l'evidenza. A Bruxelles dai dati Eurostat emerge che nel 2003-2004 il disavanzo pubblico italiano ha sfondato il tetto del 3 per cento del prodotto interno lordo? **"È uno scostamento minimale che non deve destare preoccupazione"**, assicura Fini senza immaginare che di lì a poche ore l'Ocse calcolerà il deficit del 2005 in un catastrofico 4,4 per cento del pil. Da commenti così sfacciatamente balordi, presidente, non si lascerebbe convincere neppure un bambino. Fra i Suoi imitatori, il più scrupoloso è stato finora Giulio Tremonti: dal momento in cui ha capito che l'economia era in difficoltà, cioè dal 2001, ha alzato un polverone ininterrotto di giustificazioni pretestuose; pur di non assumersi le doverose responsabilità ha tirato in ballo, nell'ordine,

1. il presunto extradeficit ereditato dai governi dell'Ulivo,
2. gli attentati dell'11

settembre,

3. la guerra in Iraq,
4. le modalità del passaggio dalla lira all'euro,
5. la forza della moneta europea rispetto al dollaro,
6. l'invasione delle merci cinesi. Quando c'è da trattare gli altri come dei mentecatti, però, Lei rimane insuperabile.

Il 12 maggio, non appena ha saputo dall'Istat che l'Italia era in recessione, ha dichiarato senza arrossire: "A marzo ci sono state le vacanze di Pasqua, non si può andare al mare e pretendere che il Pil cresca". Se poi qualcuno si lamenta perché stenta ad arrivare a fine mese, Lei lo zittisce asserendo (24 marzo) che **"siamo uno Stato ricco"**, che **"le famiglie hanno una ricchezza pari a otto volte il pil"**, che **"siamo primi in Europa quanto a numero di telefonini per abitante"**.

Chi La ascolta può anche essere distratto, d'accordo, ma non tanto da non accorgersi delle bugie più grossolane. Come quella del 17 marzo, quando ha negato di aver mai annunciato il ritiro dall'Iraq benché ne avesse parlato due giorni prima a **'Porta a porta'**; o l'altra del 5 aprile, quando a **'Ballarò'** ha tentato di far credere che agitando lo spauracchio di un **"regime vendicativo e giustizialista"** della sinistra aveva soltanto riportato pareri non suoi. Va da sé che non Le segnalò queste sciocchez-

ze perché mi preoccupi delle Sue sorti elettorali. Non mi dispiace, anzi, che Lei si stia scavando la fossa da solo. Ma il cinismo nel prendere per scemi gli interlocutori è forse il Suo difetto peggiore, il più diseducativo. Lei ha costruito le sue fortune sulla disinformazione collettiva, sull'ignoranza di massa: non per nulla gli elettori di livello culturale medio-basso sono più numerosi nel Suo partito che altrove. Per il bene del paese mi auguro che questo andazzo finisca, e pazienza se una maggiore serietà Le farà recuperare qualche voto. Per il rispetto che ho dell'Italia, poi, mi rifiuto di ammettere che una persona popolare come Lei possa avere del popolo un'opinione così bassa. Gli italiani non sono degli ingenui da raggirare. Nel 2002, agli albori della crisi Fiat, Lei sostenne che tutto si sarebbe risolto se sulle utilitarie si fosse appiccicato il marchio Ferrari: ecco, presidente, non sia più un seminatore di illusioni. Da uomo ambizioso qual è, si ponga l'obiettivo di lanciare sul mercato un nuovo Berlusconi. Non si accontenti di cambiare nome e simbolo al Suo partito! **"Rinnovarsi non è da tutti"**, scriveva Massimo Mila; e **"può essere un più sicuro segno di grandezza che non il vano prolungamento di una stagione felice ma conclusa"**.

Coraggio.



# IL BELPAESE IMMAGINARIO

"La crisi impone un'agenda reale al dominio del simbolico", non so che cosa voglia dire questa frasetta di Maltese. Il simbolico è forse l'immaginario televisivo ?

di Curzio Maltese (www.repubblica.it)

La lotta politica in Italia sta diventando un laboratorio di cavie impazzite, una corsa a chi si suicida per primo. Il centrosinistra è impegnato nella non facile impresa di sfasciarsi ad appena un mese dalla più clamorosa vittoria elettorale della sua storia.

Ed ecco che Berlusconi, invece di sfruttare il regalo, irrompe sulla scena con i soliti tre passi nel delirio.

L'Italia grande malato d'Europa ?

Macché, intona il mandolinario di Palazzo Chigi, gli italiani sono un popolo di ricchi e felici collezionisti di telefonini, Ferrari e fidanzate, un'allegria brigata di giovani miliardari e playboy, cinquanta milioni di Pier Silvio e Marine.

Ora, finché si tratta di confezionare un testo per il posteggiatore Apicella, la trovata può anche funzionare.

## Belpaese Immaginario

Ma se è questa la strategia del premier per rimontare la china e reagire all'effetto prodotto sull'opinione pubblica dai discorsi di Ciampi e Montezemolo, allora il centrosinistra può dormire sonni tranquilli.

L'opposizione è condannata a vincere le prossime elezioni anche se dovesse presentarsi divisa in quindici liste al proporzionale e il simbolo della cicoria al mag gioritario.

Gli dei accecano chi vogliono perdere. Berlusconi è accecato da anni dal suo dio, se stesso, nel tentativo di ripetere il Berlusconi vincente d'altri tempi.

Quello aveva intuito una cosa semplice ma decisiva, che l'elettorato, come qualsiasi pubblico, preferisce il discorso positivo al negativo, ed era diventato l'uomo dei sogni.

Questo Berlusconi non capisce però un dato altrettanto elementare, che in presenza di una crisi drammatica e dopo quattro anni passati al governo, forse è il caso di farsi venire un'altra idea e cambiare strategia.

Il pubblico non crede più ai sogni, si sente preso in giro e reagisce con fastidio o rabbia.

È paradossale come il tramonto della seconda repubblica stia ripercorrendo le tappe e gli errori che portarono alla rovina la prima.

La stessa arroganza e presunzione d'invincibilità, lo stesso progressivo e schizoide distacco dalla realtà.

Oggi come allora l'Italia è caduta in recessione e la politica, chiamata a trovare soluzioni, si rinchioda a palazzo.

L'opposizione non riesce a parlare al Paese, affaccendata in astruse diatribe politiche.

La maggioranza, anzi Berlusconi, invece si rivolge di continuo al

popolo nella puerile speranza di cambiare la percezione della realtà con gli slogan, l'immagine, il controllo sui media, i vecchi trucchi ormai scoperti.

L'illusione di entrambi, governo e opposizione, è che non esista comunque un'alternativa alla classe dirigente.

E invece l'alternativa può comparire da un giorno all'altro.

Nel vuoto di rappresentanza, basta portare un principio di realtà nell'angusto recinto del dibattito politico per scatenare folle plaudenti e accreditarsi come un potenziale leader.

Quanti voti prenderebbe domani Montezemolo se decidesse di scendere in campo?

Non si tratta d'una questione di carisma personale, di questo o quel leader giusto, come credono i politici e i loro guru sondaggisti, ai quali hanno ormai delegato il molesto contatto con il mondo esterno.

Ma i sondaggisti, come tutti i venditori, tendono ad accontentare il cliente.

Dietro l'inopportuna mandolinata di Berlusconi ci sarà senz'altro un sondaggista ansioso di compiacerne i tic e il narcisismo.

Quanto è più insicuro e in declino, tanto più un leader è portato a ripetere il proprio passato vincente, proprio quando gli servirebbe invece uno sforzo creativo.

Ma il Berlusconi davvero vincente all'occasione se ne fregava dei sondaggi e inseguiva il proprio fiuto.

Perso il mantello d'invincibilità oggi allo sguardo esterno di molti, anche elettori di destra, sembra soltanto un vecchio attore prigioniero di un successo d'altri tempi, una specie di Gloria Swanson sul viale del tramonto.

Va detto che allo sguardo esterno non fanno una bella impressione neppure i suoi avversari, pericolosamente illusi d'aver liquidato i rapporti con la base elettorale convincendo Cofferati a fare il sindaco a Bologna e Moretti a tornare al cinema.

Quasi davvero milioni d'italiani adulti e consapevoli fossero scesi in piazza per le carismatiche barbe di un regista e d'un sindacalista e non perché erano le due uniche figure pubbliche, in quel momento, capaci di rispondere al gigantesco bisogno di partecipazione, chiarezza e unità.

Una domanda che cova ancora sotto le ceneri di movimenti e girotondi.

Se l'economia italiana è malata, questa politica sembra addirittura agonizzante.

Per un contrappasso, nel finale della seconda repubblica le virtù dell'antico successo si rovesciano in vizi capitali: il personalismo, il culto dell'immagine, la sovraesposizione me-

(Continua a pagina 13)

# L'assistente barista

di Marco Travaglio (www.unità.it)

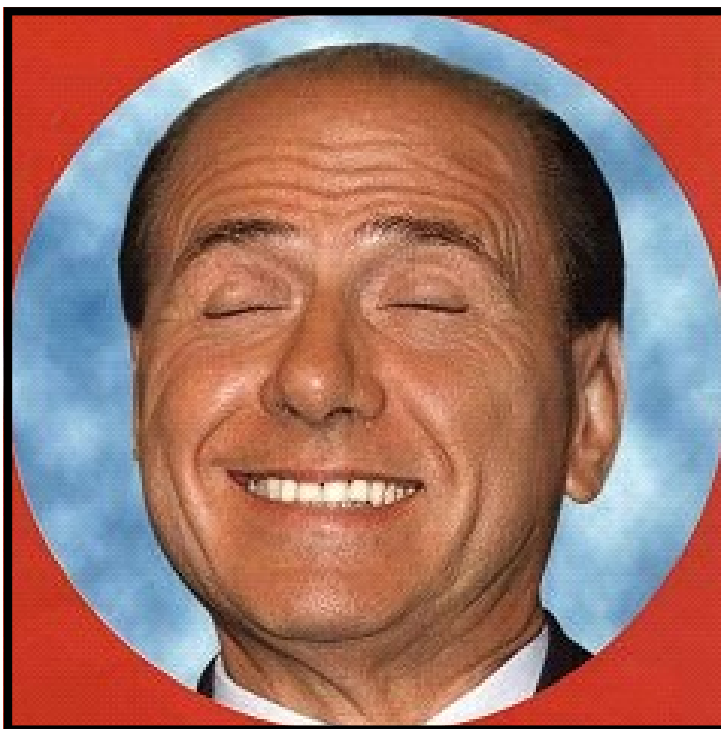
Che il Cavalier Cresciana sia un eclettico di specie mutante, si sa.

«Berlusconi transformer» era il giochino dell'«Ottavo Nano», quando la satira era ancora consentita e l'Italia era ancora una democrazia

Se, come dice Luttazzi, «Berlusconi mente anche con i capelli», figurarsi con l'autobiografia.

Ritoccata anche quella, come tutto il resto.

L'altro giorno, ricevendo a colazione ad Arcore la maglia rosa del Giro d'Italia Paolo Savoldelli, fervente forzista (primo dei non eletti alle comunali di Berga-



mo), gli ha cacciato qualche balla autobiografica, con il pregio della novità.

**«Quando gli ho detto che ero di Clusone -ha riferito il campione al "Giornale" di famiglia- lui mi ha raccontato che a 14 anni ci era andato per fare il barista al Bar Stazione».**

Dunque, dopo il presidente operaio, il presidente contadino, il presidente miliardario, abbiamo anche il presidente barista. E non basta.

All'altro house organ, «Panorama», Bellachioma ha testualmente rivelato: **«Non ho fatto il professore universitario perché, dopo avere fatto l'assistente, mi sono trovato in un nido di vipere e sono scappato».**

Tutti quei pericolosi uomini di cultura lo spaventarono, così decise di raggiungere Previti,

Dell'Utri, Carboni, Gelli, Craxi e altri galantuomini.

Tutti molto colti, anche sul fatto.

In quale materia sia stato assistente universitario, e in quale università, non è dato sapere.

Si sa soltanto che studiava legge (sembra incredibile, ma è così) alla Statale di Milano, dove conobbe Marcello Dell'Utri (anche lui, per quanto strano possa sembrare, laureato in giurisprudenza).

Un paio d'anni fa sostenne che il professor avvocato Giandomenico Pisapia lo voleva nel suo studio, ma lui rifiutò: dunque stava pure per diventare avvocato. Naturalmente non era vero niente, come subito precisò il figlio del luminare, Giuliano Pisapia:

**«Berlusconi incontrò mio padre per chiedergli di difenderlo in**

**una causa, ma mio padre lo mise alla porta».**

**«Sono stato campione juniores di canottaggio»**, diceva alle convention di Publitalia.

Dai controlli effettuati presso il Coni, non risulta che abbia mai messo piede su una canoa.

**«Quando studiavo alla Sorbona ho avuto molte fidanzate parigine»**, millantava agli stessi venditori della ditta.

Peccato che dai registri della Sorbona non risultino studenti con quel nome, ma forse ci andava in incognito, o ci mandava un prestanome.

Quel che risulta, invece, è che a 18 anni vendeva aspirapolvere porta a porta (di qui la predilezione per Bruno Vespa) per la «Folletto» di cui casualmente era rappresentante per l'Italia il boss Joe Adonis.

Poi si buttò nell'edilizia, anche se d'estate arrotondava come cantante sulle navi da crociera della flotta Lauro, con Fidel Confalonieri alla pianola.

**«Faceva ballare le vecchie»**, per dirla con Enzo Biagi.

Da allora, un crescendo rossiniano.

Contadino, operaio, persino **«donnino di casa»**, come confidò all'assemblea della Federcasaltinghe.

(Continua a pagina 14)

## Il «Bel Paese» immaginario

diatica, l'insostenibile leggerezza del discorso politico.

La crisi impone un'agenda reale al dominio del simbolico. Alla fine vincerà il primo che riuscirà a sottrarsi al gioco per ritornare alle cose concrete. Oppure più modestamente, conoscendo gli attori, vincerà chi riuscirà da qui alle prossime elezioni a fare e dire il meno possibile, a lasciare campo libero all'autolesionismo altrui.

Come nel ciclismo su pista, è importante stare fermi più a lungo possibile, immobili nel surplace, per poi sfruttare la scia favorevole in volata.

Almeno queste cose

## L'assistente barista

(Continua da pagina 13)

«**Consulente progetta di Milano 2**», come disse alla Guardia di finanza che ispezionava i cantieri di cui era proprietario unico.

E poi allenatore dell'Edinord Football Club, dove giocava il fratello Paolo: le maglie erano nerazurre perché all'epoca il futuro presidente del Milan, «**milanista da sempre**», era dell'Inter.

E poi finanziere dai ca-

pitali misteriosi.

E poi allevatore di cavalli e stallieri (mafiosi).

E poi assicuratore, banchiere, tycoon televisivo in Italia, Francia e Spagna, piduista incapucciato, editorialista economico del Corriere della sera (sempre grazie alla P2), editore di giornali, finanziatore di politici e di giudici romani all'estero, massone ma cattolico, pelato ma capelluto, erede di Mosé, Giustiniano, Napoleone, Einaudi, Sturzo, De Gasperi, Reagan

e Thatcher, collezionista di società off-shore e di mogli, di debiti e di processi, padre cinque volte, nonno tre volte, premier due, capo dell'opposizione una (almeno ufficialmente: di fatto, sempre da 12 anni a questa parte), imputato 15, amnistiato una. L'assistente barista, miracolato sempre. Come abbia fatto in soli 68 anni (che poi, grazie all'elisir Scapagnini, sono «al massimo 55») a fare ciò che uno normale non riuscirebbe a fare in tre vite, non si

sa.

Ma si sa che ciascuna esperienza gli è molto servita per governare. Basta sentirlo parlare o vederlo all'opera, e anche la balle più grosse diventano credibili.

Magari, a Clusone, non era proprio barista.

Magari, all'Università, non era proprio assistente.

Ma un fatto è certo: da quattro anni, a Palazzo Chigi, siede un assistente barista.

**Marco Travaglio**  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

## Il balletto del cavaliere

Berlusconi rassicura sui conti pubblici: «Non saremo declassati»

(Carla Casalini - Il Manifesto)

«**No, no, assolutamente no: non abbiamo preoccupazioni di declassamento da parte delle agenzie di rating.**»

Silvio Berlusconi usa la tattica che meglio conosce, mettere in ombra sotto una coltre di parole la realtà stridente del disastro economico nostrano, su cui è intervenuto il commissario dell'Unione europea Almunia annunciando una procedura contro l'Italia per «**eccesso di deficit**».

Sul deficit, Berlusconi spera che l'Europa sarà clemente.

Mentre rispetto all'esorbitante debito pubblico, assicura che l'Italia non sarà punita dalle agenzie internazionali di rating - quella specie di signori feuda-

li che si autorappresentano come mandanti dei «**mercati**» per sorvegliare la «**solvibilità**» degli Stati rispetto al loro debito nei confronti degli investitori globali.

Ma la «**non solvibilità**», ossia i conti pubblici a rotoli provocati dalla dissennata politica della destra, sono un dato palpabile sia per chi si preoccupi del «**declino**» dell'industria, sia per chi patisca la decurtazione della propria personale solvibilità, nella forbice che si è brutalmente allargata in favore degli alti redditi.

Berlusconi, che l'altro ieri si è visto arrivare a casa, portati dal ministro dell'Economia Siniscalco, i rappresentanti dell'agenzia di

rating Moody's - un incontro del tutto inedito per un presidente del consiglio - rassicura che il faccia a faccia «**è stato molto utile**», e perciò non c'è da «**avere problemi**», pur precisando, con la tradizionale filosofia del fiato corto da imprenditore: «**Non abbiamo preoccupazioni, per ora**».

Per quanto riguarda il ministro Siniscalco, ben più «**pessimista**» sulla situazione italiana, il Cavaliere lo ha incastrato in un bel «**comitato politico, formato da un componente di ogni forza della maggioranza**» per provvedere al «**taglio dell'Irap entro quest'anno**».

Come si ricorderà, Siniscalco aveva affermato l'improbabilità di un taglio immediato dell'Irap,

per la difficoltà di trovare risorse per finanziarlo (ricordiamo, en passant, che l'«**Imposta regionale sulle attività produttive**» contribuisce oggi al finanziamento di oltre il 38% della spesa pubblica per la sanità; una percentuale che al nord sale fino al 57%, ad esempio, per la Lombardia).

Il «**comitato politico**» appena istituito, dovrebbe anche stilare un testo per il Documento di programmazione economico-finanziaria che, a detta del premier, dovrebbe essere pronto «**al massimo in due settimane**».

Ma date le difficoltà di reperire risorse per tutte le voci - con i contratti di lavoro dei pubblici dipendenti ancora aperti,

(Continua a pagina 15)

## Il balletto del cavaliere

(Continua da pagina 14)

i sospirati «**gettiti fiscali**» più che mai aleatori, e i soldi per «**riparare**» alle una tantum denunciate dall'Europa che non si sa dove trovare difficile che sia mantenuto il timing imposto da Berlusconi.

Insomma, il Dpef, sottoposto come prevedibile alle contrastanti pulsioni e interessi che dividono i partiti del centrodestra, sarà tanto se arriverà entro la scadenza del 30 giugno.

E' qui che Siniscalco - sostenuto indirettamen-

te, ma esplicitamente, da Ciampi contro la parte «**avventuriera**» della destra - cercherà di prendersi le sue rivincite tentando di frenare ulteriori rovinose fughe in avanti.

Ma sul dissesto italiano è per l'appunto intervenuta, pesantemente, la Commissione Ue.

Il 7 giugno, avverte Joaquim Almunia, responsabile degli affari economici e finanziari, «**verrà proposta l'apertura di una procedura per deficit ecces-**

**sivo nei confronti dell'Italia**».

Sotto accusa è lo sfioramento del tetto di deficit del 3% rispetto al Pil nazionale, «**per gli anni 2003, 2004**».

Ma la Ue punta il dito sul trend, che per quest'anno stima sicuramente superiore al rapporto deficit-pil consentito, ossia del «**3,6%, che in assenza di misure aggiuntive salirebbe al 4,6% nel 2006**».

Ma Silvio Berlusconi, di fronte a questo nuovo «**pericolo**» conta di gio-

carsi la carta del giudizio dei governi europei, sperando che nella riunione di Ecofin i ministri finanziari aiutino il governo italiano, giacché due anni fa, quando erano Francia e Germania ad essere messe sotto accusa dalla Commissione Ue per «**ecceso di deficit**», il ministro Tremonti si schierò con loro sicché Ecofin smentì la Commissione, congelando la «**procedura**» contro Parigi e Berlino.

(Carla Casalini - Il Manifesto)

# FANNO TUTTI FINTA DI NIENTE MA CONTINUIAMO AD ESSERE GOVERNATI DA UN PREGIUDICATO

da [www.CENTOMOVIMENTI.com](http://www.CENTOMOVIMENTI.com)

La sentenza dello scorso 10 dicembre in merito al processo Sme, che ha prosciolto per prescrizione del reato di corruzione il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, non è stata digerita dai pubblici ministeri Ilda Boccassini e Gherardo Colombo.

I due Magistrati hanno infatti oggi presentato un ricorso di 136 pagine contro quel verdetto presso la cancelleria della corte d'appello di Milano.

**"In riforma dell'impugnata sentenza -si legge nel documento- voglia dichiarare la responsabilità di Berlu-**

**sconi Silvio per tutti i reati contestati e, esclusa la concessione delle attenuanti generiche, condannare il medesimo alla pena che riterrà di giustizia"**.

Lo scorso 13 maggio anche gli avvocati del capo del Governo avevano depositato un ricorso contro quel verdetto, auspicando un nuovo processo che possa determinare una piena assoluzione.

Il 10 dicembre il presidente del Consiglio - accusato dai pubblici ministeri di aver versato 430.000 dollari all'ex

Giudice Renato Squillante- riuscì a evitare la condanna grazie alle attenuanti generiche, che determinarono la drastica riduzione dei termini di prescrizione.

Il prossimo 28 ottobre il Giudice Fabio Paparella deciderà se rinviare a Giudizio Berlusconi. La richiesta di mandare il Cavaliere sotto processo è stata avanzata lo scorso 26 di aprile dai Pubblici ministeri milanesi Fabio De Pasquale e Alfredo Robledo.

Il premier potrebbe dunque tornare in Tribunale per rispondere

di falso in bilancio, frode fiscale e appropriazione indebita.

Con lui rischiano il processo altre tredici persone, tra le quali anche il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri.

L'inchiesta riguarda la presunta compravendita irregolare di diritti televisivi e cinematografici da parte dell'emittente televisiva privata dal capo del Governo, un affare di circa 470 milioni di euro.

Sono invece ancora in corso le indagini sulla presunta corruzione in atti giudiziari messa in atto da Berlusconi, accu-

(Continua a pagina 18)

# Recessione economica ? Sì, grazie !

di Marcello Pamio ([www.disinformazione.it/recessione.htm](http://www.disinformazione.it/recessione.htm))

Il Pil, cioè il prodotto interno lordo del nostro paese, quest'anno è sceso.

Lo afferma nientepopodimenchè l'Istat, l'istituto nazionale di statistica, non so se mi spiego...

Lo stesso istituto che ha sempre e ufficialmente negato il raddoppio dei prezzi al consumo da quando c'è l'euro, spiegandolo invece come una semplice percezione; lo stesso istituto secondo il quale, **"le retribuzioni dei dipendenti - ultimamente - so no cresciute più dell'inflazione"**.

Adesso però gli stessi esperti ci avvertono a denti stretti che **"siamo in piena recessione"**.

Ma come...fino a ieri le cose andavano benissimo, eravamo tutti più ricchi, i prodotti costavano sempre meno, l'inflazione era in calo, e oggi siamo in recessione ?

Cos'è successo nel frattempo ?

Ovviamente per coloro che seguono questo sito e che non bevono le panzane sparate dai media di regime e dal regime dei media, o dagli istituti preposti sempre dal regime, questa

notizia non è una doccia fredda, ma la conferma di una situazione denunciata da molto tempo.

Tutti sanno infatti, ad eccezione dei finti mezzobusti televisivi, che l'economia italiana - come quella mondiale - sta navigando in cattive e molto profonde acque...

La cosa interessante da capire è come abbiamo fatto ad arrivare fino a questo punto e quali sono le eventuali soluzioni !

Nella disamina eviteremo d'incolpare questo o quel partito, questo o quel governo, questa o quella marionetta, perché NON esiste la destra e neppure la sinistra, non esistono i colori di partito, ma solamente il Potere Economico.

Registratelo mi raccomandando nel microchip neurale !

E' il potere economico che gestisce tutto, ed infatti i politici sono **"i camerieri dei banchieri"** (Ezra Pound).

Non è un caso che a Mayer Amschel Bauer interessava solamente il controllo della moneta e non chi faceva le leggi...

Il capostipite dell'impero dei Rothschild, già

nel XVIII secolo aveva capito - forse meglio di chiunque altro - che controllare l'emissione valutaria, cioè l'emissione della moneta di uno Stato, era il potere più grande !

Un potere che adesso vedremo essere nelle mani di aziende private...

In soldoni al Rothschild interessava più l'Antonio Fazio (Governatore a vita della Banca d'Italia) o il Jean-Claude Trichet (Presidente della Banca Centrale Europea) di turno, piuttosto che il Berlusconi o il Prodi.

E adesso capiremo anche perché.

Prima di addentrarci però nei meandri del Vero Potere, cerchiamo di capire cosa significa recessione.

Con questo termine s'intende una crescita negativa del prodotto interno lordo, cioè della ricchezza del paese; in pratica indica il rallentamento o ristagno dell'attività produttiva.

I periodi di recessione hanno sempre visto aumentare il numero di licenziamenti, questo perché le aziende che producono entrano in crisi e non hanno più soldi per gli stipendi.

Con questi licenziamenti vengono a mancare però

i soldi per acquistare i beni (prodotti dalle aziende) e quindi le aziende aumentano la loro crisi licenziando ancora... e via così in un circolo vizioso pericolosamente instabile.

Cosa allora bisogna fare durante una recessione ?

Abbassare i tassi di sconto delle banche, ridurre i tassi sui prestiti, immettere nuova moneta o sottrarne, ridurre gli stipendi, abbassare le tasse, aumentare gli stipendi ?

Spunti interessanti forse per qualche economista da tubo catodico, ma non per noi.

Basterebbe che il Signoraggio sulla moneta andasse allo stato e non alle banche private !

Tutto qua.

Semplice, vero ?

Ricetta indolore (per noi e non per i banchieri) e applicabile in pochissimo tempo.

L'unico problema è che nessuno dei Signori della grande truffa vuole perdere il proprio potere, soprattutto i banchieri !

Marcello Pamio Chi abbandonerebbe infatti, per il bene dello Stato e dei sudditi, un potere enorme come quello che fornisce la Sovranità Monetaria ?

## Recessione economica ? Sì, grazie !

(Continua da pagina 16)

Se un orafo-banchiere, qualche secolo fa (quando il metallo prezioso era la moneta di scambio) avesse scoperto la ricetta alchemica per produrre oro dal

piombo, secondo voi, avrebbe regalato la ricetta allo Stato per amore del popolo o se la sarebbe tenuta ben stretta e nascosta ?

Oggi è lo stesso: le banche centrali (che sono tutte private) hanno la ricetta -poco alchemica ma molto pratica- per stampare a gratis la moneta di scambio, l'euro, e tenersi tutti i soldi.

Una ricetta così scottante e delicata che per essa hanno messo a tacere qualche presidente degli statunitensi...

Ma che cos'è allora questo Signoraggio ?

Il Signoraggio è la più grande truffa mai realizzata alla faccia nostra: un illecito che viene operato sistematicamente dalla Banca centrale italiana prima, e oggi europea.

In pratica il Signoraggio è la differenza di valore tra i costi tipografici spesi per stampare la carta-moneta e il valore di facciata, cioè il valore numerico scritto sulla banconota stessa !

Una differenza, se ci

pensate abissale: cosa infatti potrà mai costare un foglietto di carta bianca con un po' d'inchiostro e una filigrana ?

Qualche centesimo di euro !

Assolutamente nulla se confrontato col numero stampigliato sopra.

Eppure la banca che stampa questo foglietto lo affitta allo Stato facendosi pagare non la carta e gli inchiostri che ha consumati, ma il numero scritto sopra !

E' incredibile, ma purtroppo è così !

E' come se l'azienda privata che gestisce un casinò, mettesse nel registro spese sostenute, quindi in passivo, non i costi della stampa fisica delle fiches di plastica, ma il valore numerico scritto sopra le stesse fiches (10, 20, 100, 500, 1000, 10.000 euro, ecc.) !

Con questo la banca centrale invece di cedere le monete che stampa, allo Stato e quindi a noi popolo sovrano, all'irrisorio costo di stampa (i soldi effettivamente spesi per la carta filigranata, gli inchiostri, ecc.), lo affitta al valore di facciata (il numero scritto sopra) più addirittura un **interesse** annuo denominato "**tasso di sconto**" (2,5,%).

Una piccola banconota da 100,00 euro invece di essere ceduta allo Stato a soli 0,05 euro (questo è più o meno il vero costo che la banca spende per stamparlo), viene a costare alla comunità ben 102,50 euro (valore nominale 100,00 euro + 2,50 euro per il tasso di sconto).

Più del valore di facciata, ma vi rendete conto dell'immensità colossale di tale truffa ?

Se è vero, come è vero, che la stampa di una moneta da 100,00 euro costa solamente 0,05 euro, ma la banca si fa pagare dallo Stato (sottoforma di Titoli, BOT, ecc.) ben 102,50, da dove saltano fuori questi soldi ?

E quanti soldi incassano le banche per una simile operazione di tipografia ?

I soldi che lo Stato usa (titoli, ecc.) per affittare le banconote ovviamente sono i nostri soldi che paghiamo con le tasse !

Ecco la recessione.

Ecco l'inflazione.

Ecco la crisi delle aziende, ecc.

Il Signoraggio delle banche centrali di emettere biglietti con un valore nominale superiore a quello intrinseco è la madre di tutti i mali eco-

nomici di un paese e del mondo intero.

Il tutto perché, non è lo Stato che incamera il Signoraggio ma una banca privata, magari con sede alle Cayman o in Lussemburgo.

In Europa per esempio la BCE, la banca centrale europea con sede a Francoforte, è costituita dalle quindici banche centrali degli stati appartenenti, e siccome le banche centrali degli stati sono tutte private, anche la BCE è una banca privata.

Avete capito ?

La BCE è una banca privata gestita da banche private !

Possiamo allora concludere che le banche sono la causa di tutti i mali ?

Assolutamente sì !

Hanno il potere di stampare le monete a prezzi irrisori facendosi però pagare al prezzo scritto sopra; hanno il potere di togliere dalla circolazione o immettere denaro creando o riducendo l'inflazione.

Insomma le banche oggi hanno il potere che avevano gli orafi nel XVII-XVIII secolo.

Un potere enorme.

Nel momento infatti in cui la banca centrale stampa questa moneta a prezzo nullo e compra le cose che noi facciamo

## Avanza l'Italia delle caste: il 10% ha metà della ricchezza

Ceti medi più poveri, crescono immobilismo e disparità. Il figlio di un'operaio ha sei volte più probabilità di far l'operaio di quante ne abbia il figlio di famiglia benestante. Alla fine degli anni '80 l'1 per cento più ricco aveva in mano il 10,6% del patrimonio, oggi ha il 17,2 per cento. Anche i matrimoni seguono la gerarchia sociale: il 70% delle mogli di uomini con licenza media hanno lo stesso grado di istruzione. Case, Bot e altri cespiti si sono moltiplicati: rapporto record di nove a uno con il Pil.

Ma la loro distribuzione è tutt'altro che equa

di Maurizio Ricci ([www.repubblica.it](http://www.repubblica.it))

Gli italiani noti al fisco sono quasi 40 milioni, ma solo uno su cento dichiara di guadagnare più di 70 mila euro (lorde, al netto di tasse e contributi) è circa la metà l'anno.

Fra questi, a superare anche il picco dei 100 mila euro sono solo 188 mila, meno di uno ogni duecento.

Questo sparuto manipolo

### ... siamo governati da un pregiudicato

(Continua da pagina 15)

sato di aver pagato l'avvocato inglese David Mills affinché mentisse di fronte a un Giudice con lo scopo di scagionarlo da un'inchiesta.

La Casa delle Libertà, il giorno che i due Pm avevano avanzato la richiesta di rinvio a giudizio, aveva denunciato un nuovo "vergognoso uso politico della giustizia", mentre il presidente dell'Italia dei Valori Antonio Di Pietro aveva chiarito che, "se il nostro fosse un Paese normale", Berlusconi avrebbe già "dovuto subire un impeachment".

[www.CENTOMOVI](http://www.CENTOMOVI)

di ricchi, peraltro, sembra darsi un gran da fare, spendendo e spendendo come Grandi di Francia prima di Robespierre.

In Italia, si vendono, ogni anno, circa 90 mila macchine grandi o di lusso, le Bmw, le Mercedes, i giapponesi e le Porsche, quelle auto che costano 40-50 mila euro solo all'acquisto e una congrua quota a farle girare.

Difficile prenderle senza un reddito all'altezza e anche 100 mila l'anno, forse, sono pochi.

Eppure, 90 mila macchine l'anno per 180 mila persone significa che questi straricchi dovrebbero farsi la Mercedes nuova almeno ogni due anni.

Un impegno notevole, soprattutto se considerate tutte le altre spese. La barca, appunto: in Italia risultano registrate -fra cabinati, semicabinati, a vela, a motore- 70.743 imbarcazioni da diporto fra i 10 e i 24 metri di lunghezza.

Dieci metri sono tanti: ci stanno 4-6 posti letto. E costosi anche: un modesto 12 metri a vela costa facilmente 160 mila euro.

Per non parlare di quadri e mobili antichi: solo le case d'asta, nel 2003, hanno battuto og-

getti d'arte per più di 80 milioni di euro.

Auto, barche, quadri d'autore e trumeau d'epoca.

Da dove vengono, in anni di crisi economica e di ristagno dei redditi, tutti questi soldi e chi li spende?

Di certo, non sarà il Fisco a dircelo.

Un anno fa, uno studio riservato dell'Agenzia delle Entrate stimava in 200 miliardi di euro il giro d'affari che il fisco non vede: per ogni 100 euro denunciati, ce ne sono altri 46 che rimangono nascosti.

Rispetto a venti anni fa, questo sommerso, avverte il Censis, ha cambiato natura: sempre meno fabbriche nel sottoscala, borsette contraffatte.

Anche il sommerso diventa postmoderno: un sommerso di servizi, «che si annida nelle sottodichiarazioni, nelle false fatturazioni, nelle mancate dichiarazioni, nelle transazioni in contanti».

Mezzi evasori, più che evasori totali.

In questo popolo, c'è di tutto.

Ma, se guardiamo alla quantità di reddito occultato, è probabile che contino soprattutto avvocati, ingegneri, archi-

tetti e psicologi.

Una delle grandi fratture che divide in due la società italiana è, infatti, il rapporto con il fisco: da una parte i 12 milioni di italiani che i redditi li dichiarano, dall'altra il resto, tassato sulla busta paga.

Nel suo ultimo numero, la rivista *Patrimoni* elenca 20 modi (tutti legali) per pagare meno tasse: la maggioranza riguarda i lavoratori autonomi e/o chi dispone di una seconda casa.

Il 12 per cento dei lavoratori dipendenti possiede anche la casa per le vacanze.

La percentuale, secondo la Banca d'Italia, raddoppia per le famiglie di liberi professionisti.

Anzi, se guardiamo al patrimonio (case, barche, titoli), un lavoratore indipendente - dice la Banca d'Italia - ha una ricchezza superiore del 50 per cento alla media nazionale, un lavoratore dipendente del 30 per cento inferiore.

In effetti, il puzzle di un paese che guadagna poco ma non si nega il lusso diventa meno ingarbugliato se, invece che ai redditi,

(Continua a pagina 19)

## Avanza l'Italia delle caste: il 10% ha metà della ricchezza

(Continua da pagina 18)

guardiamo alla ricchezza, ai patrimoni familiari di case e titoli, censiti dalle indagini campionarie della Banca d'Italia.

Perché l'Italia è un paese ricco, anzi, anormalmente ricco.

Il patrimonio complessivamente accumulato dagli italiani è oggi pari a nove volte il loro reddito annuale.

«**Negli altri paesi europei, il rapporto, di solito, è di 3 a 1**» sottolinea Giuseppe De Rita, che del Censis è il fondatore.

Siamo un paese di ricchi?

Ricucci, semmai, verrebbe anzitutto da dire, seguendo il ragionamento di De Rita.

Stefano Ricucci, l'immobiliarista al centro delle grandi vicende finanziarie di questi mesi - dalla banche al Corriere della Sera - sembra infatti il prototipo di un'Italia che nuota in immobili, titoli e contanti, ma si tiene ben lontana dall'investire questi soldi in prodotti e servizi.

«**Un paese di padroni, non di capitalisti**» dice De Rita.

A condizione, naturalmente, di intendersi sul termine "padroni": l'10 per cento degli italiani vive in casa di proprietà, ma solo il 13 per cento, quasi uno su otto, ha anche una seconda casa.

Più in generale, la piramide della società che disegna la ricchezza è molto meno regolare e continua di quella che individuano i labili dati sul reddito: si gonfia in

cima e si svuota al centro. L'Italia è un paese diviso, in cui la ricchezza si concentra in alto e il processo ha preso velocità a partire dagli anni '90.

Oggi, secondo una ricerca del Servizio studi della Banca d'Italia, il 10 per cento delle famiglie più ricche della popolazione controlla quasi metà della ricchezza totale del paese. Nel 1989, il patrimonio di questi ricchi arrivava solo al 40 per cento del totale.

A perdere terreno, sono state le classi medie, il 40 per cento della popolazione che sta a metà della scala sociale. Nel rapidissimo scorrere di dieci anni, sono passate dal 34 al 29 per cento.

Il paese progredisce: tutti andiamo al mare. Ma c'è chi allunga le vacanze a Capri e chi accorcia le sue a Castelvoturno. Il bacino in cui galleggiano quei panfili da 10 a 24 metri diventa, però, più largo e più credibile: escludendo le 200 mila famiglie di straricchi, circa due milioni di famiglie si spartiscono il 30 per cento della ricchezza nazionale. A occhio, per ognuna, in media, un patrimonio di due miliardi di vecchie lire. Chi più (come Usa e Gran Bretagna), chi meno (come Francia e Germania) o molto meno (come gli scandinavi), anche gli altri paesi registrano un divaricarsi della ricchezza fra le diverse classi.

Il problema, in prospettiva, è capire quanto quel bacino dei panfili sia off limits, un segnale non di classe, ma di casta chiusa.

Quanto quel sogno delle vacanze a Capri sia destinato a rimanere nel cassetto, fin da quando uno nasce, a seconda della famiglia in cui nasce.

Quanto davvero l'Italia sia il paese dei Ricucci, l'ex odontotecnico, figlio di un tranviere, che adesso scala il Corriere della sera.

Sotto questo profilo, dicono molti studiosi, l'Italia appare più immobile degli altri, un paese in cui la fluidità sociale - ovvero la possibilità di salire, come di scendere, nella scala sociale - è imprigionata in colli di bottiglia.

Non tutti sono pessimisti.

Aris Accornero, noto soprattutto per i suoi studi sugli operai, sottolinea con forza le disuguaglianze economiche fra le classi.

«**Ma la gente, dice, percepisce con chiarezza gli spazi di mobilità sociale, ci crede, ci investe, a cominciare dagli studi dei figli**».

Tre quarti dei laureati di questi anni sono il primo dottore in famiglia.

Nel giro dei dieci anni che portano al 2003, il numero di dirigenti, imprenditori, professionisti, tecnici è aumentato di oltre il 30 per cento, mentre diminuivano artigiani, operai e lavoratori non qualificati.

«**Tutti costoro sentono di star meglio dei loro genitori e questa convinzione si accumula - nota Accornero - generazione dopo generazione**».

Anche al Censis, il direttore generale Giuseppe Roma sottolinea il test di mobilità sociale che vie-

ne dal laboratorio Veneto, con le centinaia di ex operai diventati imprenditori o dagli immigrati: fra il 2000 e il 2005, il numero di ditte individuali intestate a extracomunitari è triplicato, arrivando a oltre 180 mila.

«**Non è questo il punto**» ribatte Antonio Schizzerotto, il sociologo che più da vicino, in questi anni, ha studiato la mobilità sociale. «**Se parliamo di fluidità sociale, in Italia è più vischiosa di America, Gran Bretagna, Svezia, Olanda, Francia e Germania. Sette italiani su dieci fanno un lavoro diverso da papà. Ma questo avviene perché è cambiata la struttura occupazionale**».

Insomma, la società è cambiata, «**ma non sono cambiati i meccanismi che generano le disuguaglianze**».

Il figlio di un libero professionista continua ad avere molte più chances del figlio dell'operaio di diventare libero professionista, di avere la casa per le vacanze e, magari, l'Aston Martin.

«**Da questa angolatura, le differenze con l'Italia di inizio '900 sono poche**»: il figlio dell'imprenditore ha dieci volte più possibilità di diventare imprenditore di quante ne abbia il figlio di un operaio.

Mentre il figlio di un operaio ha sei volte più probabilità di restare operaio di quante un ragazzo di classe superiore ne abbia di diventare lavoratore manuale.

Per sgelare queste caste, dovrebbero funzionare

(Continua a pagina 20)

## Avanza l'Italia delle caste: il 10% ha metà della ricchezza

(Continua da pagina 19)

di più i grandi meccanismi di ricambio fra le classi. L'amore dei tempi romantico e cieco: chi pensa più ai matrimoni di interesse?

Ma, a quanto pare, in materia di scala sociale, l'amore ci vede benissimo.

Il 70 per cento delle mogli di uomini arrivati solo alle medie ha la

licenza media e quella elementare.

Il 90% delle mogli di laureati ha la laurea o la maturità.

Quasi il 60% degli attuali quarantenni ha sposato qualcuno con lo stesso livello di istruzione.

Non è una tendenza in calo: i loro predecessori, i baby boomers del dopoguerra erano meno

classisti (50%).

E neanche il più grande motore di mobilità sociale, la laurea, gira a regime.

Non tutti i laureati, dice Schizzerotto, valgono uguale: un dottore di famiglia borghese o di classe media ha il 50 per cento di probabilità in più di restare borghese o classe media, di quante ne abbia di arrivare al top della scala sociale il dot-

tore figlio di un lavoratore manuale.

Perché stupirsi, osserva Giuseppe Roma?

Quattro laureati su cinque trovano lavoro grazie alla rete di amici, parenti, conoscenti.

Panfilo chiama panfilo, Castelvolturmo chiama Castelvolturmo.

**Maurizio Ricci**  
([www.repubblica.it](http://www.repubblica.it))

## Recessione economica? Sì, grazie!

(Continua da pagina 17)

lavorando ottiene un potere d'acquisto inaudito.

Quando noi lavoriamo mettiamo a disposizione il nostro tempo, la nostra professionalità, la nostra esperienza, mentre loro cosa fanno?

Accendono i macchinari, giorno e notte, e stampano a prezzo ridicolo la moneta facendosela poi pagare a prezzo altissimo allo Stato, il quale successivamente si rifà su di noi con le tasse per sopperire il debito.

Ecco il giochetto mortale del debito perenne.

Il debito degli stati con le banche private NON potrà mai essere cancellato, fintantoché la Sovranità Monetaria è nelle mani delle banche.

Questa è la triste e amara realtà della società capitalistica!

Loro comprano le cose che noi facciamo e/o costruiamo, con dei pezzi di carta il cui valore (per loro) è irrisorio e per noi è debito!

Se il Signoraggio fosse dello Stato, NON esisterebbero le tasse! Le tasse allora servono solamente per farci credere a noi pollastri che non c'è denaro sufficiente, per darci l'illusione che non c'è denaro per tutti.

Purtroppo la realtà è molto lontana: di denaro ce n'è quanto si vuole, basterebbe che lo Stato, tirasse fuori le...leggi!

Ovviamente sarà molto difficile tutto ciò, perché il massonico sistema bancario è potentissimo e ben compenetrato in quello politico.

Un esempio per tutti è il nostro Presidente della Repubblica, che prima di entrare nel Colle è stato Governatore della Banca d'Italia (la banca privata che stam-

pava le lire e che si prendeva il Signoraggio)!

Nonostante conosca alla perfezione questo giochetto, ha mai detto qualcosa dall'alto della sua carica?

Quindi in conclusione a proposito della recessione non posso che ringraziare i Signori della grande truffa, perché grazie alla loro cupidigia -e alle entità che li manovrano- le persone saranno costrette a prendere coscienza di questo mafioso sistema.

D'altronde se le cose andassero bene a chi interesserebbe parlare di Signoraggio e di monete alternative?

A chi interesserebbe ritornare in possesso della Sovranità Monetaria?

E soprattutto chi accetterebbe valute

complementari, che oggi stanno prendendo sempre più piede nel mondo intero?

Queste monete-materasso serviranno per passare, attutendone l'urto, da questo sistema monetario destinato a crollare, ad un altro molto più etico e umano.

Traghetteranno in definitiva la nostra società da un sistema ad un altro.

Chi ha orecchie per intendere...intenda, gli altri in banca!

**Marcello Pamio**  
[www.disinformazione.it/recessione.htm](http://www.disinformazione.it/recessione.htm)

### Giustizia e Libertà

Periodico Politico Indipendente

Autorizzazione Tribunale di Roma  
n° 540/2002 del 18.09.2002

Proprietà: L. Barbato  
Redazione: Via Monte di Casa, 65 -00138- Roma  
E-Mail: [G-L@mclink.it](mailto:G-L@mclink.it)  
Fax: (+39) 06.6227.6293

Direttore Responsabile: Luigi Barbato  
Vice Direttore: Paolo Di Roberto  
Redattore Capo: Tom Magne